

OSSERVATORIO SULL'INCLUSIONE SOCIO – ECONOMICA E FINANZIARIA DELLE IMPRESE GESTITE DA MIGRANTI

Il tema dell'inclusione finanziaria rappresenta uno spazio di cittadinanza, all'interno del quale beneficiare di diritti fondamentali, tra cui, secondo la Direttiva Europea sui Servizi di Pagamento recentemente recepita dal nostro ordinamento, rientra anche il diritto al conto di pagamento (o di base). In un'economia moderna l'inclusione finanziaria gioca un ruolo rilevante (potremmo dire sia una preconditione) nel determinare la capacità dell'individuo di partecipare attivamente alla vita economica del paese in cui vive, intesa come la capacità individuale di *“trasformare beni primari (beni economici) nella libertà di perseguire i propri obiettivi”*¹. Ciò risulta ancora più valido per i migranti o i neo-cittadini che si trovano in una condizione di partenza fortemente svantaggiata e di elevata vulnerabilità economica e sociale (patrimoni insufficienti o inesistenti, assenza di storia creditizia, bassi redditi (almeno in una fase iniziale), diversi livelli di alfabetizzazione finanziaria, difficoltà linguistiche, reti sociali deboli, solo per citare i principali ostacoli legati al processo di inclusione finanziaria).

L'accesso al credito e alla proprietà, la corretta gestione e la protezione del proprio risparmio, la possibilità di trasferimento e investimento dello stesso, rappresentano condizioni necessarie non solo per una loro integrazione, ma anche per la valorizzazione del loro ruolo propulsivo nella società di appartenenza. La relazione fra il sistema finanziario e la popolazione immigrata diviene pertanto un terreno di significato fondamentale in cui si gioca, a livello soggettivo, la possibilità per i migranti di poter costruire, con maggiore libertà, i propri itinerari biografici e sociali (fondati principalmente sulle scelte e iniziative di tipo economico). Comprendere le dinamiche fondamentali alla base del sorgere e dello svilupparsi di un processo di inclusione finanziaria di un individuo diviene centrale per individuare azioni di policy e di sistema per sostenere e accelerare un processo che non è sempre lineare e automatico, ma risente di una pluralità di dinamiche a volte anche contrapposte e che per il cittadino immigrato si giocano su orizzonti temporali e geografici diversi e in continua evoluzione.

Il Rapporto dell'Osservatorio sull'inclusione socio-economica delle imprese gestite da migranti, realizzato da CeSPI e Deloitte, analizza il tema dell'inclusione finanziaria e dell'imprenditoria a titolarità straniera da più prospettive valorizzando il patrimonio informativo messo a disposizione dai diversi stakeholder coinvolti.

[Analisi dei dati Infocamere in relazione a distretti. Una fotografia dei numeri](#)

L'analisi condotta sulla base dei dati fornita da Infocamere, ha prioritariamente focalizzato l'attenzione sui settori economici (ATECO) con una maggiore presenza straniera, con riferimento alla dinamica delle iscrizioni, cessazioni e al saldo registrato nell'Anno 2020 e con un focus specifico sull'incidenza della presenza femminile e giovanile. La dinamica delle imprese Non UE, appare particolarmente attiva soprattutto in 6 settori di attività economica (più un generico settore “Imprese non classificate”), concentrate nelle “Costruzioni”, “Commercio all'ingrosso e al dettaglio”, “Attività Manifatturiere”, “Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese”, “Altre attività di servizi”, “Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione”. Focalizzando l'attenzione sull'incidenza percentuale delle imprese a titolarità femminile e giovanile, si osserva come il settore delle “Costruzioni” veda una notevole

¹ Sen, A. K., “La libertà individuale come impegno sociale”, Laterza, 1997

incidenza delle imprese non UE a titolarità giovanile rispetto alle stesse a titolarità italiana, mentre nel settore del “Commercio” sono soprattutto quelle femminili a registrare una maggiore incidenza.

In coerenza con gli obiettivi della ricerca, l’attenzione si focalizza sulla relazione tra presenza imprenditoriale di cittadini stranieri, nei settori con più alta concentrazione, e contesti produttivi e socio-territoriali, al fine di poter identificare possibili interazioni tra settori, filiere e nicchie produttive territoriali. Un aspetto centrale nell’analisi delle imprese immigrate infatti riguarda l’impatto da esse esercitato sul territorio. Diversi studi empirici hanno infatti messo in evidenza che:

- quando si stabiliscono in una regione, gli stranieri sono portatori di un bagaglio culturale, di conoscenze e di relazioni con i loro paesi di origine che genera vantaggi competitivi anche notevoli;
- il prezioso capitale umano e sociale detenuto dagli imprenditori stranieri può influenzare le strategie di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

Un elemento che va osservato riguarda la partecipazione dei cittadini di origine straniera nelle compagini societarie autoctone. Cresce, allo stesso tempo, anche la partecipazione dei cittadini di origine straniera alle start-up innovative, iscritte nell’apposita sezione del Registro delle Imprese.

I risultati dell’analisi, se da un lato confermano sinergie e specializzazioni già note in letteratura (come, ad esempio, la specializzazione manifatturiera della Provincia di Prato), dall’altro segnalano territori meno conosciuti, soprattutto se si adotta la variabile femminile e giovanile come chiave di lettura dell’incidenza.

Grazie ad una lettura congiunta dei dati InfoCamere con i rapporti ISTAT sulla competitività delle imprese sono state inoltre evidenziati i rischi connessi agli effetti della pandemia proprio sulle imprese manifatturiere che, insieme a quelle turistiche, sono quelle a maggiore concentrazione di presenza straniera. L’impatto della pandemia, infatti, pur essendo stato eterogeneo e pervasivo, ha interessato in particolare le regioni con maggiore intensità di occupazione presente nei comparti indicati.

Utilizzando i dati delle iscrizioni e cessazioni negli ultimi 5 anni, infine, si osserva una “tenuta” delle imprese a titolarità non UE (tasso di crescita annuo del 4,5%); tale tenuta appare più consistente se ci si riferisce alla popolazione delle imprese giovanili, mentre è quasi del tutto assente se si prende in considerazione la componente femminile. I dati forniti per ciascun settore a maggiore concentrazione di imprese straniere, rappresenta un elemento innovativo che, grazie all’identificazione di profili e caratteristiche dell’impresa migrante basate sull’evidenza, fornisce elementi conoscitivi utili alla definizione delle politiche e degli interventi.

Le imprese di migranti nei distretti industriali.

L’obiettivo dell’analisi è stato quello di definire potenzialità e problematiche dell’impresa a titolarità straniera in specifici contesti territoriali e settoriali (“distretti”), tenendo conto della forte disomogeneità del fenomeno. Quale il contributo delle imprese a titolarità straniera alle economie distrettuali, che tipo di relazioni si instaurano tra le imprese straniere e gli altri attori del distretto e quali sono gli elementi che permettono alle imprese straniere di risalire la catena di valore?

La ricerca si è concentrata su 3 casi studio, scelti sovrapponendo i dati forniti da InfoCamere alla mappa dei distretti industriali ISTAT e grazie al dialogo con Camere di Commercio locali:

- **Distretto orafa di Arezzo**, l’imprenditoria straniera è concentrata sul catename di bassa caratura con una produzione marginale di pietre preziose.

- **Distretto tessile trevigiano**, vede un'altissima partecipazione di imprese straniere (quasi il 44% e impiegano circa il 33% degli addetti), a stragrande maggioranza cinesi, che si inseriscono nel distretto a partire dagli anni '90 specializzandosi nel settore delle confezioni di qualità medio-bassa.
- **Distretto delle Macchine agricole di Modena e Reggio Emilia**, la partecipazione delle imprese straniere è piuttosto rilevante.

L'analisi ha permesso di individuare alcune possibili linee di azioni al fine di rafforzare e sostenere una maggiore integrazione delle imprese a titolarità immigrata nei distretti industriali:

- “Ripensare il concetto di valore aggiunto”: l'impressione ricorrente è che la concentrazione delle imprese di migranti si esprime in cluster settoriali che poco si relazionano al tessuto industriale e imprenditoriale del territorio, relegando questo tipo di aziende ai gradini più bassi della scala di valore. Appare opportuno focalizzarsi maggiormente sul ruolo giocato dalle imprese straniere per il mantenimento delle filiere. Nei tre casi illustrati è stato particolarmente evidente che le imprese straniere abbiano occupato i segmenti delle filiere lasciati sguarniti dalle imprese italiane, giocando in realtà un ruolo indispensabile per il mantenimento delle stesse.
- “Ripensare le relazioni” L'isolamento dell'impresa immigrata è risultato evidente anche nella scarsa interazione con le Istituzioni territoriali (pubbliche e private) e nelle difficoltà di accesso alle risorse pubbliche. Ciò rappresenta una debolezza strutturale che limita l'integrazione in un ambito –il distretto- dove le relazioni fiduciarie e la capacità di fare sistema costituiscono due risorse fondamentali. La ricerca ha evidenziato che i rapporti tra imprese italiane e straniere si limitano a relazioni funzionali, di filiera, e sembra ancora molto netta la distinzione tra attività *capital intensive* –gestite da aziende italiane- e *labour intensive*, portate invece avanti da aziende a titolarità straniera. Gli imprenditori stranieri siano ancora marginalizzati e non vengano ancora riconosciuti come interlocutori legittimi. Questo, probabilmente, è anche il frutto di meccanismi di autoesclusione, tanto che durante la rilevazione è stato molto semplice parlare di loro e molto difficile parlare con loro.
- “Accompagnare i processi”. Abbiamo registrato una crescente volontà degli imprenditori stranieri di superare certi elementi (autosfruttamento, isolamento) che li hanno relegati ad attori marginali dei distretti in cui si inseriscono. Non sappiamo in che modo si declineranno queste intenzioni nel futuro, ma sarà certamente compito delle istituzioni accompagnare questi processi, ripensando la *governance* dei distretti industriali.

Indagine tra le camere di commercio dell'industria, artigianato e agricoltura e gli Enti di Categoria in relazione alle imprese a titolarità straniera

Nel quadro del progetto è stata svolta un'indagine per analizzare come le diverse Camere di Commercio e dell'Artigianato e Agricoltura (CCIAA) e le Associazioni di Categoria si relazionino con la componente delle imprese a titolarità straniera nei propri territori (attraverso un questionario a cui hanno risposto quarantacinque enti e tramite 23 interviste di approfondimento).

Diversi sono i temi affrontati tra cui: l'inserimento delle imprese di migranti nei tessuti locali; i servizi offerti alle/utilizzati dalle imprese a titolarità migrante; i punti di forza e di debolezza delle imprese di migranti; le buone pratiche rivolte alle imprese a titolarità migrante da condividere ed eventualmente replicare in altri contesti.

Prevalente è la percezione delle imprese di migranti come segmento facente parte del mondo imprenditoriale italiano, ma che si esprime all'interno di perimetri etnici-settoriali-territoriali, auto-costituiti oppure definiti dal contesto esterno. Alle imprese a titolarità migrante sono riconosciuti punti di forza e di debolezza che vanno a

distinguerle o caratterizzarle rispetto alle imprese a titolarità italiana, avvantaggiandole in alcuni casi e ostacolando in altri.

I servizi offerti dagli enti che hanno partecipato all'indagine non fanno distinzione tra imprese di migranti e imprese italiane, riferendosi ad un approccio "universalistico" verso i bisogni delle imprese; tuttavia, frequentemente emerge una latente difficoltà a conoscere, dialogare e collaborare più fattivamente con la componente migrante.

Pur con diverse eccezioni, comuni solo le difficoltà evidenziate nell'entrare in contatto, conoscere e coinvolgere le imprese di migranti dei propri territori. Questa situazione risulta un elemento a sfavore di entrambi: le organizzazioni, che esprimono una conoscenza parziale degli attori economici dei propri territori; le imprese di migranti, che non fruiscono dei servizi offerti e non hanno un interlocutore a cui esprimere i propri bisogni.

I comportamenti finanziari dei migranti. Un'indagine campionaria

L'Osservatorio ha realizzato, nel marzo 2021, un'indagine su un campione rappresentativo di 1.200 cittadini stranieri, regolarmente residenti in Italia, provenienti da Paesi non UE e non OCSE che approfondisce i comportamenti finanziari, mettendoli in relazione con le principali variabili socio-economiche legate al processo di integrazione. A fronte di una popolazione straniera che ha scelto il nostro Paese in maniera definitiva (l'87% del campione ha deciso di stabilirsi in Italia e solo l'8% è indeciso), è evidente la consapevolezza che l'inclusione finanziaria costituisca un tassello necessario per l'integrazione. Nonostante il permanere di un divario ancora molto significativo sotto il profilo della stabilità lavorativa e del reddito medio, i cittadini stranieri evidenziano una propensione al risparmio molto più alta di quella degli italiani (27% per gli stranieri contro il 16% per gli italiani rilevata nel 2020). Di queste risorse i 3/4 vengono accumulate e investite in Italia e il 26% inviate nel Paese di origine sottoforma di rimesse. Dall'indagine emerge come l'inclusione finanziaria sia trainata prevalentemente dall'ambito familiare e da quello lavorativo, mentre i principali drivers nella relazione con le istituzioni finanziarie siano legati a tre ambiti: l'accessibilità, i costi e la relazione, che rimane centrale con riferimento alle decisioni finanziarie, includendo una richiesta di accompagnamento e di consulenza. La pandemia, oltre ad aver eroso il risparmio accumulato in questi anni per circa un terzo del campione, ha modificato alcuni comportamenti in ambito finanziario che hanno caratterizzato i cittadini stranieri nel nostro paese, con particolare riferimento al ricorso al credito informale. Rispetto al passato, dall'indagine emerge un graduale passaggio da forme di credito informale (amici, parenti e comunità di riferimento), che rimangono comunque la principale fonte di finanziamento in caso di bisogno, verso il ricorso a intermediari finanziari. Allo stesso modo si evidenzia una crescita nell'utilizzo di strumenti di protezione dal rischio (assicurazioni): quasi il 60% del campione è titolare di un prodotto assicurativo con valori significativi per tre tipologie di prodotti: le assicurazioni furto-danni, le assicurazioni vita e quelle sanitarie.

Analizzando le cause della non bancarizzazione emergono due ambiti di azione più significativi su cui investire: l'educazione finanziaria e la disponibilità di strumenti e prodotti finanziari disegnati per soggetti a basso reddito.

Con riferimento ai prodotti finanziari l'indagine ne approfondisce il diverso profilo di utilizzo ricostruendo tre profili "tipo" di inclusione finanziaria che distinguono fra chi non è bancarizzato (Profilo escluso, che corrisponde al 20% della popolazione straniera), chi presenta un profilo "medio" e chi invece mostra un profilo di inclusione finanziaria particolarmente evoluto (con l'utilizzo di più di 6 prodotti finanziari) e che corrisponde al 13% del campione e che presenta una correlazione positiva con gli anni di residenza nel nostro paese. Dato che conferma le potenzialità di questo segmento di popolazione, se adeguatamente accompagnata.

I comportamenti finanziari dei migranti: i dati degli operatori finanziari

L'indagine annuale realizzata dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti del CeSPI, in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana, Assofin e Poste Italiane e aggiornata al 2018 nell'ambito del progetto Futurae, conferma il graduale processo di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri. L'80% dei cittadini stranieri adulti risulta titolare di un c/c, con una crescita di quasi 20 punti percentuali rispetto al 2010, quando raggiungeva solo il 61%. Anche la diffusione delle carte con IBAN ha fatto segnare uno sviluppo significativo, raggiungendo il 43% della popolazione adulta. L'accesso al sistema dei pagamenti si conferma un bisogno primario: ciascun correntista possiede, in media, tre prodotti di pagamento. L'indagine, basata su questionari inviati annualmente agli operatori finanziari, consente di approfondire in dettaglio un complesso sistema di indicatori che evidenziano il grado di profondità del rapporto cittadini stranieri e istituzioni finanziarie, la sua evoluzione nel tempo e gli spazi ancora da colmare. Guardando alla titolarità dei diversi prodotti finanziari emerge come in questi anni pre-pandemia fosse in atto un graduale processo di accumulazione e protezione del risparmio da parte dei cittadini stranieri, con una crescita significativa dell'incidenza dei prodotti di investimento e assicurativi. Significativo anche il dato relativo ai mutui concessi a stranieri, che hanno evidenziato tassi di crescita costantemente positivi, anche negli anni di crisi economica, a conferma di una domanda di stabilità nel nostro paese e di un graduale accesso a possibilità di investimenti di medio-lungo periodo. Il credito al consumo si conferma uno strumento flessibile e che risponde alle esigenze legate al processo di integrazione, supportando la domanda di beni di consumo, ma anche fungendo da "cuscinetto" nelle situazioni di temporaneo bisogno di liquidità. L'incidenza dei Prestiti Personali per questo segmento di clientela raggiunge infatti il 66% contro una media del 40% per la clientela complessiva. Significativo anche il dato sull'accesso al digitale, misurato dall'incidenza dei servizi di internet banking che hanno raggiunto il 62% dei correntisti stranieri.

I dati mostrano anche alcuni fattori di criticità, come la persistenza di un divario di genere e territoriale nel processo di inclusione finanziaria, che vedono la componente femminile e quella delle regioni del Sud Italia fanalini di coda. Il confronto con il tasso di bancarizzazione degli italiani (che secondo i dati della Banca Mondiale si colloca al 94% della popolazione adulta nel 2017) mostra l'esistenza di una componente non trascurabile, ancora finanziariamente esclusa. Un altro fattore a cui prestare attenzione riguarda la bassa incidenza dei crediti fra i correntisti appartenenti alla categoria Small Business (anch'essa oggetto di indagine specifica). Il credito rappresenta uno strumento essenziale per la gestione ordinaria e per la crescita di un'attività imprenditoriale. Pur non potendo indagare le cause di questi valori bassi, appaiono indicatori di una fragilità dell'imprenditoria straniera sotto il profilo delle potenzialità di crescita.

Con riferimento ai modelli di business si evidenziano: sul fronte dei servizi di trasferimento di denaro all'estero, lo sviluppo di partnership fra operatori finanziari e Money Transfer Operators attraverso l'integrazione delle piattaforme digitali, mentre sul fronte dei prodotti e servizi specifici finalizzati all'inclusione finanziaria, la lettura dell'evoluzione dei dati negli anni, consente di evidenziare da un lato la ricchezza delle iniziative avviate rivolte al segmento stranieri in modo particolare fino al 2016, a cui segue una riduzione significativa e una concentrazione verso strumenti di inclusione di tipo più universalistico. Un andamento coerente con il procedere del processo di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri, ma che da un lato non dovrebbe portare a disperdere un patrimonio di esperienze ampio e articolato in tema di inclusione finanziaria e dall'altro non dovrebbe trascurare il permanere di alcune esigenze specifiche legate alla condizione di straniero, soprattutto con riferimento al mondo finanziario. Fattori che richiamano l'opportunità di individuare soluzioni in rete, che consentano la sostenibilità di approcci rivolti a chi non è stato ancora incluso o chi arriva sul nostro territorio che, altrimenti, rischia di non trovare strumenti adeguati ad una prima inclusione finanziaria.

Le Rimesse quale fattore di sviluppo

Le rimesse dei migranti costituiscono un fenomeno rilevante sotto il profilo quantitativo (666 miliardi di dollari a livello globale nel 2020) e qualitativo (in termini di incidenza sul PIL di molti paesi, di resilienza e anti-ciclicità e di rilevanza rispetto agli altri flussi internazionali). L'interesse verso il ruolo che questi flussi di risorse possono avere sullo sviluppo e la stabilità dei paesi riceventi è cresciuto a livello internazionale, andando di pari passo con il tema più generale dell'inclusione finanziaria. L'Agenda 2030 identifica esplicitamente l'obiettivo di riduzione dei costi di invio delle rimesse a livello globale al 3% (obiettivo 10.c) come strumento per liberare ulteriori risorse per i paesi e le famiglie riceventi. Il legame fra rimesse e sviluppo non è però automatico ma passa per una valorizzazione di queste risorse che vede nell'inclusione finanziaria di chi invia e di chi riceve la rimessa, un passaggio chiave. Allo stesso modo appare necessario sviluppare strumenti e modelli adeguati che possano indirizzare le rimesse, o almeno una parte di esse, verso progetti di investimento. L'Italia rappresenta un caso significativo, registrando un incremento significativo nei volumi di rimesse dal nostro Paese (+12,6%) fra il 2019 e il 2020, in controtendenza rispetto al dato internazionale. Un incremento significativo, nonostante la pandemia, a cui hanno contribuito due fattori concomitanti: un passaggio di fondi dai canali informali a quelli formali e una risposta dei migranti residenti in Italia alla richiesta di risorse da parte dei famigliari nei paesi di origine (resilienza). Il Rapporto analizza i dati a livello nazionale e i comportamenti dei migranti in relazione alle rimesse, evidenziando un graduale spostamento da canali più tradizionali, legati all'uso del contante, verso strumenti digitali. Dopo aver illustrato i principali modelli di canalizzazione delle rimesse ipotizzati in questi anni, propone lo sviluppo di un modello sperimentale di partnership pubblico-privata basato sul modello dei Diaspora Bond.

Finanza Digitale e Inclusione Finanziaria

Si esplora il ruolo degli strumenti di finanza digitale nel processo di integrazione dei migranti in Italia, con particolare riferimento all'inclusione finanziaria delle imprese dei migranti e l'accesso al credito. I lavoratori stranieri in Italia contribuiscono significativamente al PIL e sono fortemente esposti a realtà digitali, sia per le comunicazioni che per gli scambi di denaro quali rimesse al paese d'origine e gestione delle attività commerciali e imprenditoriali. A livello normativo e procedurale non ci sono sostanziali differenze per l'apertura di conti correnti fra migranti e italiani, rimangono però criticità riguardo l'accesso al credito. In questo scenario si inseriscono il "FinTech", l'ambito delle nuove tecnologie e innovazioni in grado di migliorare l'offerta di servizi finanziari, con un approccio fully digital, processi semplificati con possibilità di aprire un conto corrente aziendale da remoto e abbattimento dei costi, in particolar modo per il trasferimento delle rimesse con maggiore velocità e sicurezza, contrasto alla discriminazione IBAN. Le soluzioni digitali stanno assumendo un ruolo rilevante anche nel processo di inclusione sociale, favorendo l'apprendimento di competenze tecniche e trasversali, conoscenza dei diritti, dei doveri e in generale del funzionamento del sistema italiano.

Infine, viene analizzata l'ecosistema FinTech italiano a livello normativo e di comunicazione, il rapporto domanda e offerta e degli incentivi, che risulta sottosviluppato rispetto alle altre grandi nazioni europee. Vengono tracciate le principali limitazioni alla crescita del settore nel nostro paese e i punti sui quali è necessario soffermarsi per permettere un ulteriore sviluppo e crescita di questi prodotti e servizi in Italia.